

RICOMPOSIZIONE DI UNA FATTORIA DEL III SECOLO A.C. IN LOCALITA' BOSCO DI ANDRIACE

RELAZIONE

Aspetti di storia del territorio

L'area dove sono state rinvenute le strutture residue della fattoria di epoca repubblicana fa parte di un'ampia zona demaniale del comune di Montalbano Jonico in provincia di Matera.

Divenuta proprietà comunale nel XIX secolo dopo aver fatto parte dei beni della Mensa vescovile di Tricarico e prima ancora dell'abbazia di Banzi, questa superficie sostanzialmente pianeggiante, estesa circa quattrocento ettari era interamente ricoperta, fino a pochi anni addietro, da una folta macchia mediterranea. Rappresentata in un disegno a penna dell'agrimensore Felice Russo nel 1813, aveva in origine un'estensione di circa 2500 ettari e veniva denominata "Difesa di Andriace". Costituiva il bosco più importante del metapontino ed era circondata da alcuni latifondi come le cosiddette "Terre di Papaciommo" (un toponimo di probabile origine bizantina) possedute in passato dalla stessa diocesi di Tricarico, il feudo di S.Basilio appartenuto alla Certosa di S.Lorenzo di Padula e il feudo di Scanzano dei marchesi Donnaperna. Tutto questo insieme rappresentava l'esito del profondo mutamento avvenuto in Basilicata nel XIV secolo allorché, per l'abbandono diffuso delle zone di fondovalle, delle piane lambite dai fiumi e della vasta zona costiera coltivata, si ebbe il passaggio dalla cosiddetta "civiltà dei fiumi e delle acque" a quella che è stata definita "civiltà dei boschi e dei

monti". In questa fase di brusca transizione caratterizzata da forti mutamenti climatici e incursioni dei saraceni (durate in verità fino al XVII secolo) scomparvero molti centri abitati e si formarono ampie superfici boschive denominate "difese", concentrate nelle mani di grandi proprietari terrieri (baroni ed enti ecclesiastici) e destinate a particolari forme di allevamento, alla caccia, oltrechè agli usi civici (in generale prelievo della legna da ardere). E' ben noto che agli inizi del XX secolo il barone Berlingieri di Policoro, coriaceo oppositore della riforma agraria e della divisione dei latifondi, possedeva ancora mille ettari di bosco destinati quasi esclusivamente al soddisfacimento della sua passione per la caccia. Sappiamo, inoltre, dalle fonti medievali e moderne che la folta macchia mediterranea ospitava una ricca fauna (cinghiali, grandi varietà di volatili, cervi, daini, lepri, ecc...). Anche Andriace subì il fenomeno dello spopolamento e dell'abbandono. Intorno al 1353 il suo centro abitato scomparve definitivamente ed il suo territorio, feudo ecclesiastico in epoca normanna, fu prevalentemente incorporato nei beni della diocesi di Tricarico. Solo con la devoluzione dei feudi, con la quotizzazione e distribuzione delle terre da coltivare queste ampie configurazioni territoriali tra XIX e XX secolo sono tornate ad essere superfici agricole. In realtà alcuni tentativi di mettere a coltura il bosco o almeno di aumentarne la produttività erano stati avviati già nel XVIII secolo ed, infatti, nella quota della Difesa di Andriace, assegnata nel 1812 al marchese di Tricarico, si trovavano una grande masseria, una chiesa, un abbeveratoio con pozzo e perfino una forgia. In questa parte del territorio di Montalbano ci sono, peraltro, alcune sorgenti ricche di acqua che alimentano i cosiddetti fossi che confluiscono nei fiumi Agri e Cavone. La reperibilità delle risorse

idriche, la natura dei terreni e il loro andamento pianeggiante in età preromana avevano costituito un grande motivo di attrazione per i coloni greci che, dal VII al V secolo a.C., avevano realizzato, partendo dalla costa e nel raggio di azione del centro abitato (la *chora*) di Siris-Heraclea, una vasta opera di appoderamento del territorio mediante partizioni modulari rettangolari di passo costante ottenute attraverso una rete di canalizzazioni e di strade che si incrociavano con straordinaria precisione geometrica ed ortogonalità. In questa griglia si inserivano le piccole abitazioni degli agricoltori e qualche tempio. Tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. questo sistema di organizzazione agraria e urbana iniziò una fase di irreversibile declino. Decaddero centri abitati come Metaponto e cominciò lentamente ad affermarsi l'influenza di Roma. Anche nelle zone più interne (l'area lucana) si ebbe un progressivo disgregarsi dell'armatura urbana; nello stesso tempo sorgevano fattorie in zone isolate e la popolazione per lo più si disperdeva nelle campagne aggregandosi intorno a questi piccoli insediamenti rustici. Heraclea mostrò una capacità di durata maggiore, ma ciò nonostante vide dissolversi il suo retroterra produttivo. Sparirono i piccoli poderi e le connesse case rurali fagocitate dal formarsi del latifondo. Con la fine del III secolo la romanizzazione impose diffusamente le sue forme di strutturazione territoriale. In questa fase di profonda trasformazione venne edificata la fattoria oggetto dell'intervento di restauro, che, pertanto, rappresenta una testimonianza rara di struttura insediativa rurale, con finalità essenzialmente produttive, anticipatrice delle più sofisticate forme della villa rustica romana.



Costruita mediante pareti intelaiate (assi di legno e mattoni di argilla cruda) appoggiate su bassi muri in ciottoli, conglomerato e frammenti di tegole, articolava i suoi volumi, coperti da tetti lignei con manto di tegole, su tre lati di un piccolo spazio rettangolare, successivamente chiuso da un ulteriore corpo di fabbrica (forse un granaio o comunque un ricovero di animali e derrate alimentari) e trasformato in un impluvio. La fattoria era dotata solo di pochi ambienti per l'abitazione delle famiglie dei coltivatori. Il resto degli spazi era adibito alla lavorazione dei prodotti e agli attrezzi. Questa struttura non ebbe una lunga durata e ciò la rende maggiormente interessante. Probabilmente il latifondo di cui era pertinenza, pur con le mutazioni prevedibili, prolungò la sua esistenza fino all'alto medioevo confluendo poi nella riconfigurazione feudale di epoca normanna. Non abbiamo notizie di Andriace nel periodo bizantino e longobardo ma è difficile credere ad un abbandono completo della zona (inducono ad ipotizzare almeno una continuità di frequentazione diversi toponimi nei quali si avverte l'influenza di Bisanzio). La prima notizia documentaria si trova in un diploma del 1070 di Roberto conte di Montescaglioso. Casale dedicato a S.Pietro (si può supporre la presenza di una chiesa altomedievale) Andriace, in questo documento, risulta avere un territorio su cui gli abitanti di Montalbano esercitavano il diritto di praticare gli usi civici. Nel 1110 il feudo fu donato al monastero di Banzi. Dal cedolario del 1277 si evince che il casale era abitato da circa 160 abitanti. A partire dal 1307 iniziò la sua crisi definitiva. Al contrario Montalbano si consolidò assumendo le forme del *castrum* con fortilizio e cinta difensiva posti a coronamento di un'altura.

Suffeudo della contea di Montescaglioso in epoca normanno-sveva, questo centro abitato godeva di una posizione geografica molto favorevole, poiché dominava la costa (nel XVI secolo ciò determinò la sua crescita di rango come punto strategico di difesa militare) e controllava le valli dei fiumi Cavone ed Angri e con esse i percorsi che introducevano alla parte interna della Basilicata ed ancora oltre fino a toccare il vallo di Diano da un lato e la Puglia dall'altro. Un importante tracciato tratturale con bracci secondari metteva, inoltre, in relazione il suo territorio con Montescaglioso, Melfi e in prosieguo con le zone della fascia costiera adriatica e con le zone appenniniche molisane e abruzzesi interessate dalla transumanza. Tale potenzialità di collegamenti economici e di scambi culturali risaliva al periodo neolitico (si veda la località Cetrangolo di Montalbano) e continuerà a produrre effetti positivi fino a tutto il XVIII secolo. Il centro abitato poteva contare, dunque, su una pluralità di risorse derivate dall'agricoltura, dall'allevamento transumante e dalle attività di trasformazione di alcuni prodotti. Da un punto di vista urbanistico l'abitato si formò a partire da un piccolo nucleo. Questo, delimitato quasi per la metà del perimetro da un versante corroso dai calanchi, divenne nel medioevo facilmente difendibile dagli attacchi esterni. Ancora oggi si conserva un piccolo tratto delle mura di età normanna, mentre il castello, ristrutturato e ampliato nel XVI secolo, è stato completamente distrutto dalla frana. Le caratteristiche orografiche consentirono la sopravvivenza dell'insediamento anche nei periodi più difficili. Il suo territorio nel medioevo doveva presentare comunque aspetti paesaggistici interessanti se Federico II decise di costruirvi una delle sue domus per la caccia e il riposo, forse dopo aver soggiornato nel 1233 nel convento di Policoro.



Come si è appena accennato Montalbano registrò un sensibile aumento della popolazione nel XVI secolo allorché divenne feudo dei Sanseverino col titolo di contea. Nella seconda metà di tale secolo, dopo un attacco distruttivo dei saraceni, il suo sistema difensivo fu modificato trasformando il centro abitato in una cittadella militare munita di bastioni d'angolo, di spalti, di speroni e forse anche di un rivellino. Il castello fu rifatto e ampliato dotandolo di torrioni a sezione circolare. L'area urbana fu ampliata portandola fino al bordo dell'attuale via Eraclea. E' probabile che già prima di tale data ci fosse stato un ampliamento del tessuto edilizio riconoscibile nella parte che va dalla chiesa parrocchiale alla via Abate Troyli. In ogni caso l'assetto raggiunto nel XVI secolo si mantenne fino a tutto il XVIII secolo ed, infatti, l'edilizia civile di maggiore qualità e consistenza si sviluppò nelle tipiche forme del barocco pugliese all'interno del perimetro difensivo cinquecentesco. Solo dopo la seconda metà del XIX secolo si ebbe una progressiva espansione al di fuori del circuito murario fino a determinare un vero raddoppio del centro urbano anche se in forme qualitativamente modeste. Per tutto il periodo moderno Montalbano costituì un presidio territoriale importante soprattutto a causa delle continue incursioni saracene. Solo a partire dalla seconda metà del settecento e soprattutto dopo la devoluzione dei feudi si sviluppò l'attività edilizia nelle campagne a servizio dei fondi agricoli. Fino a quel momento si erano conservate poche ma importanti masserie fortificate di cui restano interessanti testimonianze (si vedano, ad esempio, il casino Federici e il castello di Recoleta).

Attualmente il paesaggio del comune di Montalbano appare del tutto trasformato rispetto alle condizioni rilevate agli inizi del XIX secolo.



Anche il bosco di Andriace, già fortemente limitato dai diboscamenti post-unitari e novecenteschi, si è ridotto a poche e sparse macchie di vegetazione. Una vera e propria alterazione ambientale è stata perpetrata da un'azienda coltivatrice di fragole che affittuaria del bosco ne ha messo a coltivazione circa 100 ettari con effetti preoccupanti di inquinamento dei terreni.

E' uno stato di cose cui bisogna porre rimedio urgentemente con un'opera ampia e accurata di ingegneria ambientale che ripristini il complesso ecosistema ereditato dal medioevo. Le alterazioni hanno raggiunto, infatti, anche il sito archeologico interessato dal progetto compromettendo lo stesso lavoro di valorizzazione delle strutture subsidenti di età magno-greca e romana.

Aspetti ambientali e paesaggistici

La zona del Bosco di Andriace è compresa nel Piano Territoriale Paesaggistico come area di elevato valore ambientale. È circondata da numerose aziende agricole che hanno destinato i propri terreni principalmente a frutteti (soprattutto arance e pesche) e a oliveti.

Residui di macchia mediterranea si trovano nell'ambito della superficie demaniale e lungo i fossi. Lo sviluppo delle grandi reti infrastrutturali ha chiuso il mosaico ambientale che dalle alture scendeva verso il mare senza soluzioni di continuità in chiostre intercluse dove si rischia l'impovertimento delle varietà floristiche e faunistiche con gravi

conseguenze per l'equilibrio ecologico. Anche le fasce fratturali appaiono compromesse e prive di continuità. Le pratiche di coltivazione con uso di sostanze chimiche contribuiscono ad inquinare le numerose falde e i piccoli corsi d'acqua che attraversano la zona. In modo particolare ne risente la macchia mediterranea, vero e proprio elemento di caratterizzazione del paesaggio storico di questa parte della Basilicata. Tutelata dalle norme del P.T.P. copre spesso i versanti calanchivi e protocalanchivi, proteggendo gli strati geologici più erodibili. E' composta da varie essenze che si raggruppano in una struttura vegetazionale densa e poco sviluppata in altezza. La specie più rappresentativa è il lentisco (*pistacia lentiscus*) che connota le corone e le lame dei calanchi. Più marginali sono le macchie di oleastro e le forme a gariga. Si possono trovare, inoltre, ginepri, mirti, oleandri, vescicarie, sulle, agavi e fichi d'india e ,dove la macchia degrada a gariga,. Il rosmarino, il timo e la liquirizia. In qualche lembo di bosco spontaneo si trovano la roverella, il leccio, il ligustro, il perastro, il frassino, il sorbo, il biancospino, la ginestra, il prugnolo e l'asparago. Le associazioni floristiche attigue alle aree intensamente coltivate o abitate sono di tipo ubiquitario adatte ad ambiente con forte aridità estiva e macrotermia. Non rientrano nel climax, sono soggette ad una continua dinamica di riadattamento e sono, quindi segnali di un processo avanzato di mutazione ambientale.

Ancora più allarmante è la situazione della fauna che dal XIX secolo in poi ha subito un forte processo di rarefazione con la scomparsa di numerose specie.

Determinazioni progettuali

L'idea progettuale che dovrebbe informare l'intervento ricompositivo della fattoria è quella del recupero ambientale in chiave storica ed ecologica, oltrechè archeologica.

La sintetica analisi fin qui condotta ha dimostrato che il Comune di Montalbano sta subendo negli ultimi decenni un processo di alterazione ambientale molto profondo con il rischio di perdita della stessa identità territoriale. Lo sviluppo rapido delle attività turistiche della costa e la perdita della continuità di gestione amministrativa tra fascia costiera e fasce collinari, con l'affievolimento delle relazioni e degli scambi economici relativi, sta, inoltre, isolando la struttura produttiva di Montalbano dai processi di sviluppo più intensi e dinamici legati al turismo marino. E' necessario, pertanto, ritrovare, in chiave nuova, quei collegamenti tra interessi vari e iniziative di ambito regionale che nel passato hanno consentito alla comunità locale di mantenere un rilevante ruolo nel Metapontino.

Il risanamento del bosco di Andriace può essere l'occasione per invertire le tendenze negative. La zona boschiva potrebbe costituire un parco tematico di eccezionale valore naturalistico che per la sua estensione, collocazione geografica e valenza (significati ecologici, archeologici, antropologici) andrebbe a formare un valore aggiunto per l'offerta turistica della fascia costiera e nello stesso tempo consentirebbe quella desiderata saldatura tra le risorse della zona collinare (patrimonio ambientale e patrimonio architettonico del centro storico per residenze turistiche, per manifestazioni artistiche, per valorizzazione delle produzioni tipiche) e le risorse della zona marina. Se inserita in

programma intercomunale (che implichi la partecipazione dei comuni di Policoro e di Scanzano nonché degli imprenditori interessati) questa ipotesi di intervento potrebbe produrre un efficace arricchimento del modello di organizzazione del tempo libero.

Ricostituire la macchia mediterranea di Andriace non è, dunque, solo un problema di ingegneria ambientale, ma soprattutto una questione di ripianificazione strategica dell'intero territorio. E' necessario impostare un progetto generale che coniughi insieme il recupero del centro storico col recupero ambientale, la riqualificazione del sistema dei servizi con la valorizzazione delle risorse naturalistiche e storico-culturali.

Lo schema su cui basarsi potrebbe essere impostato su quattro elementi potenzialmente attrattivi (il parco naturale tematico, il centro storico, un corridoio ecologico che connetta la collina alla marina, dotato anche di piste pedonali, strutture di servizio con offerte commerciali poste in punti nodali degli itinerari proposti).

In questo quadro si iscrive il progetto di ricomposizione della fattoria che potrebbe diventare non solo il luogo della ricerca archeologica applicata alla riscoperta dell'assetto territoriale di epoca antica (con laboratori e strutture espositive), ma anche un centro didattico ambientale che orienti il turista mediante percorsi formativi rapidi e lo guidi alla scoperta della natura.

Secondo tale orientamento, che ricalca esperienze avviate in altre regioni europee (si veda in provincia di Trento la ricostruzione completa di un villaggio palafitticolo condotta da Guido Ferrara) la ricostruzione della fattoria non dovrebbe avere solo un carattere parziale e comunque sostanzialmente virtuale, ma portare alla realizzazione completa di ambienti il più possibile simili a quelli originari, utilizzabili per le

attività didattiche e museali, in grado di dare una chiara dimostrazione della replicabilità delle tecniche costruttive tradizionali (pareti intelaiate in terra cruda ed altro) anche per usi ordinari (si veda l'esperienza del centro berlinese della Kirchbauhof) e capaci di suscitare anche nei non addetti ai lavori una curiosità viva insieme ad immagini compiute della storia del passato.

Seguendo siffatti indirizzi il progetto si propone di ricostruire l'intera struttura a partire dai muri di base in opera incerta (pietra, conglomerato e frammenti di coppi). Su tale piano di appoggio opportunamente reintegrato e livellato per un'altezza di cinquanta centimetri, saranno elevate le pareti a doppio telaio (telai affiancati e interconnessi con monconi imperniati) in legno di castagno composte da graticci di modulo costante (interassi pari a 0,90 sia per gli assi verticali che per le connessioni orizzontali) e di spessore variabile da 0,12 a 0,15 per le parti più sollecitate. I telai verranno fissati sulla muratura di pietrame mediante perni in acciaio inseriti con perforazioni e resi aderenti con resina epossidica. Il modulo compositivo e l'altezza della parete intelaiata sono stati ricavati dalle fonti letterarie e da esempi di costruzioni coeve alla fattoria.

L'andamento delle falde dei tetti (anche questi in armatura lignea di travi e tavolato ad eccezione della sala del granaio coperta con capriate sempre di legno) è stato dedotto considerando sia analoghe tipologie, sia problemi di logica costruttiva (includendo anche questioni microclimatiche come la ventilazione passiva). Nella trama ortogonale dei telai sono state inserite controventature diagonali laddove si rendeva necessario migliorare la rigidità della struttura. Il tamponamento delle pareti sarà effettuato con mattoni di argilla cruda preparati ed essiccati a

più d'opera mediante l'uso di argilla e di pietra macinata con l'aggiunta di speciali sali, per evitare lo sviluppo di microrganismi infestanti, e di sostanze ritardanti il processo di essiccamento per evitare le cavillature delle superfici. Secondo la tradizione le murature in terra cruda dovrebbero essere esternamente intonacate, ma in questo caso per rendere più visibile l'operazione di riabilitazione della cultura costruttiva storica si è preferito lasciarle a vista proteggendole solo con una patina di protettivo a base di caseina.

All'interno si è preferito, invece, effettuare l'intonacatura mediante terra macinata impastata con acqua, pigmenti naturali, caseina e una limitata dose di calce. Lo scopo di tale soluzione dovrebbe essere quello di creare condizioni più idonee per la collocazione delle attrezzature museali, degli arredi per le attività formative e per i laboratori. Le finestre saranno dotate solo di graticci in ferro battuto e di portelloni. Le porte saranno in legno di abete smaltato a mano nelle forme e nelle coloriture dell'epoca. La copertura del peristilio sarà realizzata in tronchi di legno sagomati a forma di colonne e smaltati a mano in colori congrui e poggiati su basi in muratura di pietrame. La pavimentazione sarà costituita da uno strato di battuto ottenuto impastando la calce con frammenti di coccio pesto e pietra macinata (anche l'impluvio avrà tale pavimentazione delimitata da cordoni in pietra calcarea). Solo una parte della sala, adibita forse in origine a ricovero delle derrate alimentari, sarà pavimentata con tavolato di legno rustico sospeso su assi di legno per riproporre il sistema del solaio areato adottato in antico per evitare il degrado dei prodotti agricoli. Il manto di copertura sarà composto da coppi e piastrelle di terracotta di fattura artigianale. Nella fattoria si ricomporranno con l'ausilio di reperti archeologici e di exhibit alcuni

ambienti della residenza rustica. Le sale dell'ala a nord-ovest saranno destinate alle esposizioni di materiali sia della ricerca archeologica, sia di quella ecologica utilizzando pannelli in forex appoggiati a supporti lignei. Le sale di maggiore ampiezza saranno destinate alle attività formative (auditorium e attrezzature informatiche e multimediali). Saranno, inoltre, inseriti i servizi essenziali e un bar.

L'impianto di illuminazione verrà realizzato sopra traccia protetto da tubi metallici e dotato di faretti orientabili sospesi alle travi del soffitto ad eccezione dei servizi igienici, dove saranno inseriti degli appliques. Per consentire l'uso della fattoria anche nei mesi invernali al di sotto dei pavimenti sarà predisposto un impianto termico non visibile alimentato da un serbatoio di gas opportunamente interrato.

All'esterno della fattoria sarà effettuato un esteso scavo archeologico per riportare in luce le canalizzazioni originarie e le forme dell'assetto agrario di epoca antica. La sistemazione definitiva sarà conseguente ai ritrovamenti e sarà percorribile mediante passerelle lignee.